

dei «Blocchi popolari» nel '14, quando la non riconfermata alleanza tra radicali, repubblicani e socialisti consegna il Comune di Rovigo ai clerico-liberali. E' in questi frangenti che si impone la presenza socialista che, forte del suo ascendente tra il bracciantato delle campagne polesane e in consistenti strati della piccola borghesia di paese, conquista i collegi elettorali di Lendinara (Soglia) e di Rovigo (Beghi) nelle elezioni politiche del 1913, e 32 comuni su 63 e 15 consiglieri su 40 nel Consiglio provinciale alle amministrative del 1914. A spegnere definitivamente l'astro in declino di Nicola Badaloni è un giovane avvocato di Fratta Polesine: Giacomo Matteotti destinato ad uscire dai confini della provincia a seguito delle sua elezione a deputato nel 1919. La numerosa e agguerrita pattuglia socialista (tutta esterna a Rovigo) è composta, oltreché da Matteotti, dagli avvocati Gastone Costa di Loreo (eletto sindaco di Padova nel 1946) e Aurelio Ballotta di Gavello, e dai medici Dante Gallani di Bagnolo di Po e Galileo Beghi di Canaro, ambedue deputati nel '19. Tra la guerra di Libia e le elezioni del 1919 una lunga stagione volge al termine. Il percorso che lo Stato liberale aveva iniziato con i governi diretti o ispirati da Giovanni Giolitti viene interrotto. Il passaggio da una società governata da un'élite a una «democrazia di massa» si scontra con l'insufficiente maturità democratica dei gruppi dirigenti liberali e il ciclico ribellismo che agita vasti settori del proletariato italiano, in particolare quello bracciantile, la cui grama condizione di vita facilita la penetrazione e l'agitazione promossa dal sindacalismo rivoluzionario. In queste condizioni il riformismo socialista è spesso impreparato a

fronteggiare sussulti e agitazioni popolari le cui radici affondano nell'irrisolta «questione agraria». Pur tra luci e ombre, il processo riformatore, che ha come poli il socialismo riformista da un lato e il dirigismo giolittiano dall'altro, viene disarticolato dalle pulsioni autoritarie espresse da settori influenti della destra liberale e da gruppi importanti dell'industria italiana, interessata a mantenere il protezionismo economico all'inter-

no, accompagnato da una politica espansionista di stampo imperialista all'esterno. Il traumatico ingresso nella guerra mondiale rappresenterà per l'Italia la fine di un percorso verso una democrazia di massa. Le scelte illiberali, che la conduzione e il successivo esito della guerra amplificano, condurranno alla crisi dello Stato liberale sfociando in senso nazionalista e autoritario.



Sopra: Livio Zerbini (con Sergio Garbato) durante la presentazione del libro.
Nella pagina precedente: la foto di copertina del volume edito da Cierre.